



L'esperto Intervista allo psicologo Umberto Nizzoli 10mila malati di gioco nella nostra provincia

JACOPO DELLA PORTA

«IL PROBLEMA non è il gioco d'azzardo, ma il gioco d'azzardo patologico». Umberto Nizzoli, psicologo clinico, docente universitario ed ex responsabile del Programma Salute Mentale del Ser di Reggio, è una delle massime autorità italiane in materia di dipendenze, di qualsiasi genere. Il suo approccio al problema, ci tiene a precisare, è scientifico e non moralistico e dunque rifugge da qualsiasi estremismo. «Il gioco è una cosa sana e fa parte delle esigenze degli individui avere momenti di godimento. Non dobbiamo demonizzarlo. Il problema è quando il gioco d'azzardo diventa compulsivo».

Professore quanti sono a Reggio in questa condizione? Intendo dire di compulsività...

Secondo studi nazionali il problema riguarda dal 2,8 al 3% della popolazione adulta. A Reggio significa dalle 8 alle 12mila persone e facendo una media diciamo perciò almeno 10mila.

In cosa consiste un comportamento compulsivo?

L'atteggiamento è compulsivo quando il giocatore sente una tensione interna prima del gioco, aumenta il battito cardiaco, la frequenza del respiro, la pressione insomma la persona diventa smansiosa e poi prova un senso di piacere quando gioca, di scarico. Poi comincia a giocare sempre di più, ad essere sempre più eccitato e al tempo stesso frustrato e preoccupato perché si rende conto degli effetti negativi, del fatto che ha perso il controllo. Così aumenta in lui il senso di frustrazione. I meccanismi della dipendenza da gioco sono quelli simili alle dipendenze da alcol e droga.

Come si riconosce un atteggiamento patologico?

Il soggetto patologico si riconosce quando non riesce a fermarsi in tempo, spende un sacco di soldi e lascia un sacco di debiti, diventa bugiardo, rovina i legami intorno a sé.

A Reggio come nel resto d'Italia siamo sommersi da pubblicità del poker o del lotto: quanto influisce tutto questo nella diffusione di comportamenti patologici?

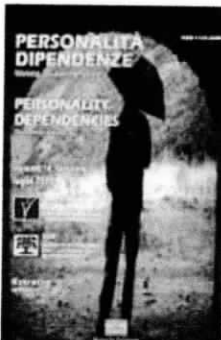
La diffusione dei messaggi a favore del gioco sono un fattore di rischio ma è bene ricordare che un fattore di rischio diventa concreto se trova una persona a rischio, debole, ansiosa e predisposta.

E i giovani sono più esposti?

Le personalità non ancora formate possono essere più esposte.



Il professor Umberto Nizzoli



La rivista di Nizzoli dedicata alle dipendenze

“Ma non dobbiamo demonizzare il gioco: è una cosa sana che fa parte delle esigenze dell'uomo. Il problema è quando diventa patologico e compulsivo. Il paradosso della modernità: ci vogliono liberi e siamo sempre più dipendenti”.

Qualcuno teme che la disoccupazione possa aumentare i rischi...

Esistono studi in proposito che confermano che in presenza di difficoltà economiche le persone si affidano di più alla fortuna.

Il gioco d'azzardo è nato con l'uomo. Ma oggi sembra in aumento soprattutto nella sua dimensione patologica: perché?

E' uno dei paradossi della modernità. Ci insegnano che dobbiamo essere liberi, senza vincoli, senza confini. Poi di fatto aumentano le forme di dipendenza e gli atteggiamenti compulsivi nei confronti di alcol, droga, farmaci, gioco d'azzardo, cibo, sesso... Insomma, una finta libeazione.

Il sogno di essere liberi da tutto diventa dunque una nuova forma di schiavitù. Come si cura il giocatore compulsivo?

Queste persone hanno bisogno di

controllo. Si attiva dunque il contesto familiare, in certi casi anche minuto per minuto per sapere dove si trova il soggetto e cosa sta facendo. Quando il caso è troppo grave la persona va ricoverata in un ambiente protetto. Oltre al contenimento ed alla vicinanza affettiva e' cruciale la psicoterapia che può essere svolta in gruppo o, meglio, in sessioni individuali. Se c'è depressione e forte irritabilità possono servire anche un po' di psicofarmaci.

Se vado tutti i giorni al bar a giocare alle slot o comporre una gratta e vinci al giorno sono un malato di gioco?

La dipendenza è una patologia che ha alla sua base la compulsione irrefrenabile. Senza ossessioni e compulsioni non c'è dipendenza, al più può esserci una cattiva abitudine.

Il libro "Craving: alla base di tutte le dipendenze" analizza il desiderio incontrollabile Piacere incontenibile, bruciante e di rapina

«NON riesco a contenermi dal vedere quella cosa che mi darà piacere. Non riesco a contenere quella cosa perché il volerla è già sinonimo di piacere. Ecco che il piacere diventa bruciante, di rapina, urgente ed incontenibile». Questo stato viene chiamato dagli esperti "craving", dall'inglese desiderio molto intenso. E "Craving: alla base di tutte le dipendenze" è il titolo di un libro edito da Mucchi Editore, di cui è autore anche Umberto Nizzoli. L'opera fa parte dei quaderni della rivista *Personalità/Dipendenze*, di cui è direttore Nizzoli (Personalità/Dipendenze è il membro italiano fondatore di Isaje Società Mondiale sulle Dipendenze).

«L'incertezza - si legge nella presentazione del libro - contraddistingue l'esistenza. Ma il mondo oggi è percorso da tensioni e conflitti inusitati diffusi in tutti i continenti. La situazione appare in pratica continuamente fuori controllo. Eppure l'imperativo è l'opposto: tutto sotto controllo, sempre sotto controllo come se nessuno e niente potesse sfuggire».

Alla ripetizione del consumo di sostanze non gioca un ruolo solo l'astinenza, ma anche un'altra componente indipendente e che ha a che fare con il "desiderio" di assumere nuovamente la sostanza. E la parola desiderio, che evoca normalmente una categoria nobile delle emozioni umane, qui assume un connotato molto particolare, tale da aver portato a coniare espressioni come "appetizione patologica", "desiderio compulsivo", "desiderio incoercibile, incontrollabile" o altro, e che ha trovato la sua definizione scientifica più puntuale nella parola "craving".

Nel libro viene spiegato in modo dettagliato cosa si intende per craving. «Il craving implica un insieme di desideri impellenti che hanno superato una soglia soggettiva di intensità e quindi sono diventati più forti della volontà. Uscire da una dipendenza è un percorso, mai un singolo accadimento, di solito impervio e faticoso ed ostacolato dal craving».

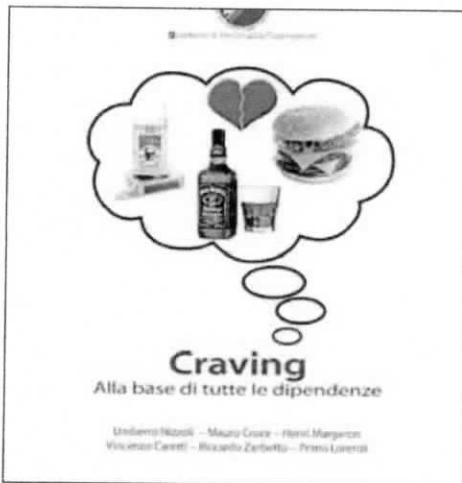
La clinica della dipendenza si è fatta largo al punto da potere essere esportata per la cura di altre "tossicomanie senza droga", come dice Fénichel, allo scopo di prendersi cura della addiction.

Per questa via è accaduto che in molti servizi per le tossicodipendenze un po' in tutto il pianeta vi si rivolgeranno progressivamente giocatori d'azzardo, dipendenti da video-giochi, cibernetici, dipendenti sessuali, dopati dal quotidiano o dello sport professionale e non».

Il libro "Craving" è diviso in sei capitoli. "Craving", di Umberto Nizzoli; "Il craving" di Henri Margaron; "Craving come metafora della società?" di Mauro Croce; "Lo spettro impulsivo-compulsivo dell'addiction" di Vincenzo Caretti, Giuseppe Craparo e Adriano Schimmenti; "La dipendenza amorosa. Psicopatologia di un'esperienza" di Primo Lorenzi e "La madre di tutte le dipendenze" di Riccardo Zerbetto.

«L'incertezza - si legge nella presentazione del libro - contraddistingue l'esistenza. Ma il mondo oggi è percorso da tensioni e conflitti inusitati diffusi in tutti i continenti. La situazione appare in pratica continuamente fuori controllo. Eppure l'imperativo è l'opposto: tutto sotto controllo, sempre sotto controllo come se nessuno e niente potesse sfuggire».

«L'incertezza - si legge nella presentazione del libro - contraddistingue l'esistenza. Ma il mondo oggi è percorso da tensioni e conflitti inusitati diffusi in tutti i continenti. La situazione appare in pratica continuamente fuori controllo. Eppure l'imperativo è l'opposto: tutto sotto controllo, sempre sotto controllo come se nessuno e niente potesse sfuggire».



La copertina del libro